

CORSO DI PSICOLOGIA GENERALE

**LEZIONE 2
09.03.17**

**Docente Diletta VIEZZOLI
dviezzoli@units.it**

Lo sviluppo della Psicologia in quanto scienza autonoma è tardivo ma non per ragioni tecnologiche (come per l'astronomia o la batteriologia moderna).

In quasi tutte le antiche civiltà non si chiarisce il rapporto tra sistema nervoso e attività psichica.

Quasi sempre l'attività psichica, se si cerca una sede « somatica », è collocata **nel cuore.**

Questo si realizza per la **scienza egiziana**, nel quale tra il 3000 e il 2500 a.C., si cercava il rapporto tra danni cerebrali o del midollo spinale e disturbi periferici (es. paralisi degli arti).

Si verifica anche nell'**antica scienza cinese** (2700-2600 a.C.), che pone nel cuore lo spirito vitale ma che attribuisce la localizzazione delle componenti psicologiche nei vari visceri (es. nel fegato lo spirito militare e la collera, nei polmoni il dolore, nei reni la paura).

Il pensiero classico

Anche per il pensiero greco è **soprattutto nel cuore** che si situa la fonte della vita psichica (**Omero**).

È però frequente che **anche al cervello** venga assegnato un certo ruolo :

Pitagora (570-489 a.C.) distingueva tre facoltà psichiche, intelligenza, passione e ragione. Le prime due comuni all'uomo e agli animali, la terza specifica all'uomo e l'unica a essere immortale. Intelligenza e ragione sono localizzate nel cervello, passione nel cuore.

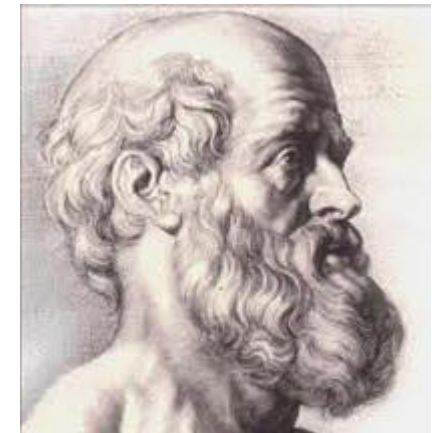
Prima di lui :

Alcmeone da Crotona aveva già posto la vita psichica nel cervello e si era interessato allo studio delle percezioni praticando anche l'anatomia.

Successivamente :

Ippocrate (469-361 a.C.), medico e filosofo, aveva studiato gli effetti dei danni traumatici e delle malattie del sistema nervoso sul comportamento. Ha individuato precise relazioni tra attività psichica e funzioni corporee, e la sua **teoria umorale** proponeva una caratterologia ed eziologia delle malattie basata su 4 tipi (sanguigno, collerico, melancolico e flemmatico) a seconda del prevalere di uno dei quattro umori (fluidi corporei) associati ad una precisa parte del corpo corrispondenti ai quattro elementi della teoria di **Empedocle** :

- **sanguigno** - sangue/cuore)
- **collerico** - bile gialla/fegato
- **melancolico** - bile nera/milza
- **flemmatico** - flegma/testa



I. pone in evidenza una concezione che si sta affermando nel pensiero greco, e che troverà la sua espressione più elevata in **Aristotele** : la concezione che l'uomo sia parte della natura e che possa essere studito con i metodi delle scienze della natura.

Aristotele (384-322 a.C.) : l'uomo è un animale e con gli altri animali A. lo compara continuamente.

Primo trattato di psicologia sistematica « *De Anima* » (anima come principio vitale, forma della vita) ma anche primo testo di psicologia animale e psicologia infantile.

Secondo Darwin sarà il pensatore più vicino alle sue concezioni.

« *Parva naturalia* » descrizione di processi cognitivi come percezione e memoria : seppur cervello e cuore abbiano il supremo controllo della vita corporea, **il cervello è concepito solo come organo di « raffreddamento » del cuore**, che svilupperebbe nella sua attività un calore eccessivo, intervenendo quindi solo indirettamente nelle funzioni mentali e neppure nelle percezioni, che avverrebbero nel cuore.

Platone (428-347 a.C.) fu tra i primi a confrontarsi con gli interrogativi fondamentali su come la mente funzioni e se le capacità cognitive siano innate o acquisite mediante l'esperienza.

Proprio da questo tema che contrappone **innatismo** (Platone) ed **empirismo filofico** (Aristotele – sostenitore del concetto di mente come ***tabula rasa***) assistiamo alla nascita della controversia, tutt'oggi aperta, relativa a quanta parte abbiano la « natura » e la « cultura » nello spiegare i vari comportamenti. Le loro idee provenivano dalle osservazioni personali, dall'intuizione e dalla riflessione.

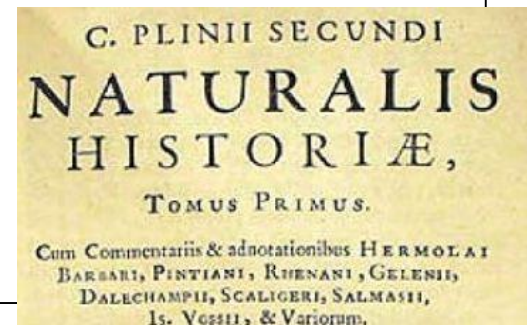
E dopo Aristotele, altri esponenti del pensiero classico si sono occupati della relazione tra mente e corpo, come le sorprendenti descrizioni del sistema nervoso degli anatomisti **Erofilo** (335-280 a.C.) ed **Erasistrato** (distinzione nervi sensoriali da quelli motori, cervello in quanto centro del sistema nervoso e dell'intelligenza). Erasistrato in particolare sviluppò la teoria pneumatica del comportamento in netto contrasto con Aristotele.

Il **pneuma** (soffio vitale, anima, spirito, connesso alla vita) si distingueva in pneuma vitale (con sede nel cuore) e pneuma psichico (con sede nel cervello).

Se la filosofia greca aveva posto le premesse perché le scienze dell'uomo progredissero, il pensiero romano non sviluppò però questi temi.

Plinio il Vecchio (23-79 d.C.), ad esempio, al quale si deve *La Naturalis historia*, (indagine) una ricerca di carattere enciclopedico sui fenomeni naturali (da cui poi si darà inizio alla denominazione attuale delle Scienze biologiche), si interessò all'uomo solo per segnalare dei casi clinici meravigliosi e mostruosi ma non si dedicò alla loro sistematizzazione.

P. poneva la sede della mente nel cuore. Successivamente la mente, attraverso il **pneuma** condotto dalle arterie, veniva portata sino al cervello.



Più rilevante, e di grande impatto fino al XVII secolo, è stato il pensiero di **Galeno** (131-200 circa d.C.), medico e filosofo, per cui la mente era situata nel cervello e non nel cuore.

Egli riprese la teoria pneumatica di Erasistrato aggiungendo la concezione di un terzo pneuma, il **pneuma fisico**, derivato dai vapori del sangue e regolatore delle funzioni corporee.

La sua teoria fu accettata fino agli studi di **Harvey** (1578-1657) sulla circolazione del sangue e le proprietà del sangue pompato dal cuore in tutto il corpo.

Compose decine di trattati su tutti gli aspetti del sapere medico, dall'epistemologia all'anatomo-fisiologia e alla psicofisiologia, dalla diagnostica alla terapeutica e alla farmacologia.

Dal suo nome deriva la Galenica, l'arte di preparare i farmaci dal Farmacista in Farmacia.

DEFINIZIONI



MENTE

(Da Psiche – Dizionario storico di psicologia, psichiatria, psicoanalisi, neuroscienze – Einaudi 2007)

« L'analisi scientifica della mente è al centro delle scienze cognitive.

Le scienze cognitive costituiscono un campo interdisciplinare che gravita attorno allo studio delle **capacità** di alcuni organismi, in particolare quelli umani, **di entrare in relazione con il loro ambiente e con gli altri attraverso la raccolta, la trasformazione e l'uso di conoscenza.**

Queste funzioni corrispondono a quello che nella vita quotidiana si chiama « mente », « intelletto » e talvolta « animo/a », soprattutto in riferimento alle emozioni.

La capacità di raccogliere informazioni dall'ambiente, di elaborarle e di essere motivati a compiere queste operazioni è essenziale per la sopravvivenza di qualsiasi organismo: è cruciale per l'adattamento all'ambiente dei piani d'azione di un organismo [...] »



DEFINIZIONI

MENTE

(Da Psiche – Dizionario storico di psicologia, psichiatria, psicoanalisi, neuroscienze – Einaudi 2007)

« La Psicologia si concentra sui **modi in cui gli organismi rappresentano e trasformano le informazioni.**

Per capire come funziona la mente bisogna avere una descrizione dettagliata dei modi in cui le informazioni vengono selezionate, memorizzate e trasformate, cioè di come gli organismi apprendono e ragionano [...] »

Il pensiero classico ha dunque gettato le basi perchè la Psicologia potesse svilupparsi come le altre scienze naturali.

I problemi della mente erano stati affrontati **sul piano filosofico ma anche naturalistico** in merito alle funzioni cognitive come percezione, linguaggio, memoria, rapporti tra mente e corpo.

Si era anche fatto **un primo tentativo di rappresentazione dei rapporti tra sistema nervoso e funzioni mentali** nelle interrelazioni tra patologie somatiche e processi della mente (anche se a seconda delle teorie di riferimento, il cuore poteva ancora essere ritenuto il motore della vita psichica).




Ma, indipendentemente dalla profonda crisi che attraversò il sapere occidentale dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (formalmente nel 476 d.C.), il Cristianesimo avrebbe prodotto una decisiva battuta d'arresto alle speculazioni propriamente psicologiche.

Per il pensiero cristiano, in epoca medievale e fino ai primi del '600, vi era una **forte interdizione allo studio dell'uomo**, sia dal punto di vista mentale che dal punto di vista corporeo.

Si affermava che, **dal punto di vista mentale**, i problemi incontrati riguardassero necessariamente la natura dell'anima e andassero quindi lasciati ai teologi.

Dal punto di vista corporeo, l'uomo era visto come facente parte della natura ma in posizione privilegiata, al culmine di una struttura gerarchica rigida che lo poneva immediatamente dopo Dio.

- Ciò rese sacrilegi gli studi anatomici e fisiologici.
- La dissezione dei cadaveri verrà proibita fino al XVI secolo e i contravventori rischieranno le condanne dei tribunali dell'Inquisizione.



In realtà questo quadro interpretativo sarebbe oggi rimesso in discussione alla luce della rilettura delle bolle papali e dei concili regionali del XII e XIII secolo.

Bisogna considerare che **l'immagine popolare del Medioevo** è stata spesso legata alla descrizione che ne è stata data nel XVIII secolo dai filosofi illuministi, e rafforzata poi dal pensiero positivista nel XIX secolo.

In questa tradizione il Medioevo viene essenzialmente descritto come "Età buia", ovvero un'epoca di barbarie e di ignoranza, dominata da despoti e da una Chiesa oppressiva ed oscurantista; un'epoca in cui la razionalità ed il pensiero scientifico venivano repressi dal fanatismo religioso.

Quest'immagine negativa è soggetta revisione da parte di alcuni studiosi di critica storica, che trovano nel Medioevo aspetti creativi e confutano la visione di età prettamente barbara ed incolta (**Le Goff, Harris**). In particolare, per quanto riguarda la conoscenza scientifica, gli studi di **Pierre Duhem**, puntano alla riscoperta e alla comprensione del sapere medievale in fisica, matematica, astronomia e scienze naturali.

Dal punto di vista della medicina questi studiosi rivalutano lo stato della scienza in epoca medievale e suggeriscono che sia superata l'immagine popolare di una medicina medievale priva di sapere scientifico, mista a magia e superstizione.

La loro analisi storica degli studi di chirurgia e di anatomia, legati anche alla dissezione dei cadaveri, con particolare accento ai rapporti con la Chiesa e con i Papi si allinea a questa rivalutazione.

L'analisi delle fonti e del Diritto Canonico relativo alla pratica della medicina, e della chirurgia in particolare, permette di **riscoprire la finalità di alcuni divieti alla luce del comportamento degli ecclesiastici :**

Nei concili regionali di Clermont (1130) e di Reims (1131), fu approvato il seguente canone, poi interamente accolto anche nel Concilio ecumenico Lateranense II (1139):

Cit. « [...] Una prava e detestabile consuetudine, a quanto sappiamo, è cresciuta al punto che monaci e canonici regolari, dopo aver ricevuto l'abito e fatta la professione di fede, in spregio alla regola di Benedetto e di Agostino, studiano giurisprudenza e medicina al fine di ricavarne un guadagno temporale [...]

Con l'Autorità Apostolica stabiliamo allora che tali violatori siano pesantemente puniti. Inoltre, **trascurata la cura delle anime e messi da parte gli obblighi del loro ordine, loro stessi promettono salute in cambio di vile denaro, diventando così medici dei corpi umani ».**

Tutto il canone è incentrato sul problema dell'avidità, del lucro e della ricerca della gloria.

Risulta inoltre evidente come questo canone non sia riferito a tutto il clero, ma solo ad una ristretta parte di esso, cioè ai monaci e ai canonici regolari, e **non è specificamente diretto contro la pratica della medicina in sé, ma solamente contro il praticarla a fini di lucro.**

I concili regionali di Montpellier (1162) e di Tours (1163) rinnovano il divieto di allontanarsi dalle comunità per i clerici che facciano parte di una regola (soprattutto per viaggi di studio).

Risulta pertanto chiaro che lo scopo di questi documenti non era quello di vietare lo studio della medicina in sé o di qualsiasi altra materia, ma soltanto quello di **garantire che i religiosi non si allontanassero e trascurassero le loro mansioni principali.** In particolare la bolla riguardante l'Università di Parigi era diretta soprattutto a promuovere lo studio della teologia in quanto a Parigi gli studi secolari rischiavano di farne sparire l'insegnamento.



Cit. [...] « L'odio dell'antico nemico [...] persuade alcuni regolari a lasciare i loro chiostri per studiare le leggi e preparare medicine, con il pretesto di aiutare i corpi dei loro fratelli malati [...] stabiliamo allora, con il consenso del presente concilio, **che a nessuno sia permesso di partire per studiare medicina o le leggi secolari dopo aver preso i voti ed aver fatto professione di fede in un certo luogo di religione [...] Se qualcuno parte e non ritorna al suo chiostro entro due mesi, che sia evitato da tutti come se fosse scomunicato [...] »**

Tuttavia anche questo canone non è riferito a tutto il clero, ma soltanto a coloro che fanno vita comune e seguono una regola, ed anche in questo caso non si tratta di una proibizione della pratica della medicina in sé, ma soltanto del divieto fatto ai regolari di lasciare i loro luoghi e doveri religiosi per esercitare la professione di medico.




Nel **1219** papa **Onorio III** pubblicò la bolla *Super Speculam* che aveva essenzialmente tre scopi:

- 1) **garantire benefici e prebende agli insegnanti di teologia e ai loro studenti**
- 2) **riaffermare ed estendere il canone del concilio di Tours**
- 3) **vietare lo studio del diritto civile all'università di Parigi.**

Le disposizioni del canone vennero estese a diaconi, priori ed in generale a tutti coloro che godevano di benefici, ed anche i preti rientrarono nel divieto di allontanamento.

Il fatto che, in questi decreti e concili, non si volesse colpire lo studio della medicina in sé si ricaverrebbe dal fatto che **tale studio era permesso ai regolari entro i confini dei luoghi religiosi cui appartenevano, e lo studio della medicina in sé non costituiva un ostacolo per la carriera ecclesiastica.**

La pratica della medicina presentava però un **importante rischio**: che la morte del paziente avesse come causa diretta l'azione del medico.



La preoccupazione era quindi che, **l'essere più o meno direttamente responsabili della morte di qualcuno attraverso la pratica della medicina**, potesse costituire un impedimento al completo perseguimento delle funzioni spirituali del chierico, che pertanto era meglio non accedesse agli ordini maggiori.

Ma la pratica che maggiormente portava alla morte il malato, per azione diretta del medico, era certamente **la chirurgia**.

Cit. « [...] nessun chierico venga messo a capo di predoni o di balestrieri, o, in genere, di uomini che spargono sangue; **i suddiaconi, i diaconi, i sacerdoti non esercitino neppure l'arte della chirurgia che comporta ustioni e incisioni** »

Il canone citato (contenuto nel quarto concilio Lateranense del **1215**) che spesso viene indicato come divieto a tutti i chierici di praticare la chirurgia, sarebbe in realtà da interpretare in quanto divieto di praticare della chirurgia soltanto a sacerdoti, diaconi e suddiaconi, ovvero gli Ordini maggiori.

Le ambiguità interpretative per la chirurgia e l'anatomia cessarono nel 1482, quando **Papa Sisto IV** autorizzò esplicitamente le dissezioni nell'Università di Tubinga, indicando l'approvazione della Chiesa verso tale pratica.



Con l'**Umanesimo** (metà XIV e XV sec.) nel quale appare centrale una rinnovata fiducia nelle capacità e nelle possibilità dell'uomo e il **Rinascimento** (seconda metà del XV e XVI sec.) **inizia una radicale rivoluzione del concetto di « Uomo ».**

Francesco Petrarca, che considerato il fondatore dell'Umanesimo, operò quella spaccatura netta rispetto al passato, in materia filosofica e letteraria, che produsse la nascita di quel movimento rivoluzionario che spingerà la nuova élite intellettuale ad affermare la dignità dell'uomo in base alle proprie capacità intrinseche, l'autonomia identitaria della cultura classica (greca e latina) e l'uso di quest'ultima al fine di costruire un'etica in netta contrapposizione con la *Scolastica* di stampo aristotelico, vista come lontana dal proposito di indagare la natura dell'anima umana.



Dal greco *scholastikos* (che significa letteralmente "educato in una scuola", "istruito"), la filosofia scolastica cercava di conciliare la fede cristiana con un sistema di pensiero razionale, specialmente quello della filosofia greca.

Il "periodo scolastico" si riferisce soprattutto al medio e Basso Medioevo in Occidente, quando il Cristianesimo conosce una rinascita intellettuale ed è sfidato dal pensiero razionale dell'Islam.

La scolastica ebbe origine dall'istituzione delle *scholae*, ossia di un sistema scolastico-educativo diffuso in tutta Europa, e che garantiva una sostanziale uniformità di insegnamento. Esso fu il primo, e forse unico, sistema scolastico organizzato su vasta scala della storia dell'Occidente. Era stato **Carlo Magno** a volerlo, il quale, dando avvio alla "rinascita carolingia", aveva fondato ad Aquisgrana la *Schola palatina*, per favorire l'istruzione delle genti e la diffusione del sapere allo scopo di dare unità e compattezza al Sacro Romano Impero.

A tal fine si era servito dei **monaci benedettini**, i quali avevano salvaguardato la cultura dei classici tramite la ricopiatura dei testi antichi, non solo di quelli religiosi ma anche scientifici e letterari: le loro abbazie divennero così i centri del nuovo sapere medievale.




Il carattere fondamentale della filosofia scolastica **consisteva nell'illustrare e difendere le verità di fede con l'uso della ragione**, verso la quale si nutriva un atteggiamento positivo.

A tal fine, essi privilegiarono la sistematizzazione del sapere già esistente rispetto all'elaborazione di nuove conoscenze.

L'intento degli scolastici era quello di sviluppare un sapere armonico, **integrando la rivelazione cristiana con i sistemi filosofici del mondo greco-ellenistico**, convinti della loro compatibilità, e anzi vedendo nel sapere dei classici, in particolare dei grandi pensatori come Socrate, Platone, Aristotele, Plotino, **una via in grado di elevare all'accettazione dei dogmi cattolici**.

L'utilizzo della ragione veniva messo in rapporto con la fede non allo scopo di dimostrarne i fondamenti, quanto piuttosto per **contrastare le tesi eretiche e cercare di convertire gli atei**.

Senza dimenticare **l'impulso dato allo sviluppo della scienza** intesa come conoscenza delle leggi naturali che avrebbero consentito di elevare l'intelligenza umana e avvicinarla sempre di più a Dio.



Dalla mente al cervello

- prima parte -

Umanesimo e Rinascimento danno dunque una **nuova collocazione dell'uomo nella natura** (meglio testimoniata dall'epistola sulla dignità dell'uomo di Pico della Mirandola, 1494) : **l'uomo viene posto al centro della riflessioni, non più visto in ottica trascendente (cioè superiore, al di sopra di altre specie), ma semmai partecipe egli stesso degli attributi della divinità.**

Ma ciò non permette ancora una sua analisi scientifica. Il passo successivo, compiuto da **René Descartes** (**Cartesio**, 1596-1650, ritenuto fondatore della filosofia e della matematica moderna), consisterà nello **scindere il corporeo dal mentale**, aprendo così anche un dibattito filosofico-scientifico che prosegue tutt'oggi.



Cartesio estese la concezione razionalistica di una conoscenza ispirata alla precisione e certezza delle scienze matematiche, a ogni aspetto del sapere. Partendo fondamentalmente da un **quesito** :

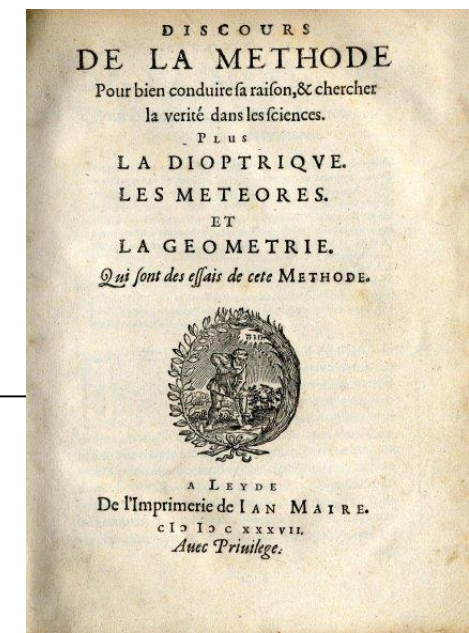
Che cosa possiamo sperare di conoscere con certezza?

Proprio quando sembra impossibile individuare qualcosa che possa essere conosciuto con evidente certezza, Cartesio si rende conto che « qualunque cosa possa fare quel genio maligno (di cui ha ipotizzato l'esistenza nel corso della messa in discussione di ogni certezza), questi non potrà mai far sì che io, che dubito di essere ingannato da lui, non esista ».

La sua azione dell'ingannare si rivolge ad un esistente che subisce l'inganno e che dubita di essere ingannato e, se dubita, pensa.

Questo è il principio meglio conosciuto nella formula del **cogito ergo sum**, « penso, quindi sono » su cui ricostruisce l'edificio scientifico della conoscenza.

(Discorso sul metodo, 1637)



Questo principio si traduce nella distinzione radicale tra :

- ***Res cogitans***, la realtà pensante e quindi la mente, l'anima (fatta di una sostanza incorporea o spirituale, non comprensibile con i metodi della scienza)
- ***Res extensa***, la realtà che occupa uno spazio fisico, il corpo (fatto di una sostanza materiale).

Si tratta di due entità fondamentalmente diverse : la prima è propria dell'uomo, la seconda è comune all'uomo e agli animali.

Si tratta dell'eredità del problema del **dualismo** e di come l'attività mentale possa trovare accordo e coordinazione con il comportamento fisico.

« Le sensazioni che abbiamo, fame, sete, dolore..ecc., ci segnalano un rapporto diretto col corpo, laddove non si realizzasse un'unità, l'intelletto non proverebbe quei pensieri di sensazione »



IL PUNTO INNOVATIVO DELLA TEORIA CARTESIANA

Per spiegare una grandissima parte delle condotte umane Cartesio fece ricorso a delle teorie che escludevano l'intervento dell'anima e il libero arbitrio.

Nel libro « Traité sur l'homme » (1637) spiega che **la maggior parte dei comportamenti umani è spiegabile in termini meccanicistici, ossia comportamenti riflessi automatici.**

Asserisce che tutti gli aspetti del comportamento possano essere completamente spiegati senza far ricorso all'anima.

Cartesio ritiene quindi che il corpo possa essere visto come una «macchina» le cui funzioni sono riducibili ai principi fisici della meccanica classica, esclude dunque che il pensiero sia fluido in tutto il corpo (immagine platonica).

Tutta una serie di condotte, osservabili anche negli animali, sono il risultato della macchina corporea mentre **le sole condotte che ci distinguono dagli animali, cioè il pensare e il poter progettare le nostre azioni con la guida del pensiero, sono il risultato dell'intervento dell'anima.**



Se il corpo è qualcosa di meccanico allora nessuno ne può vietare un'indagine naturalistica.

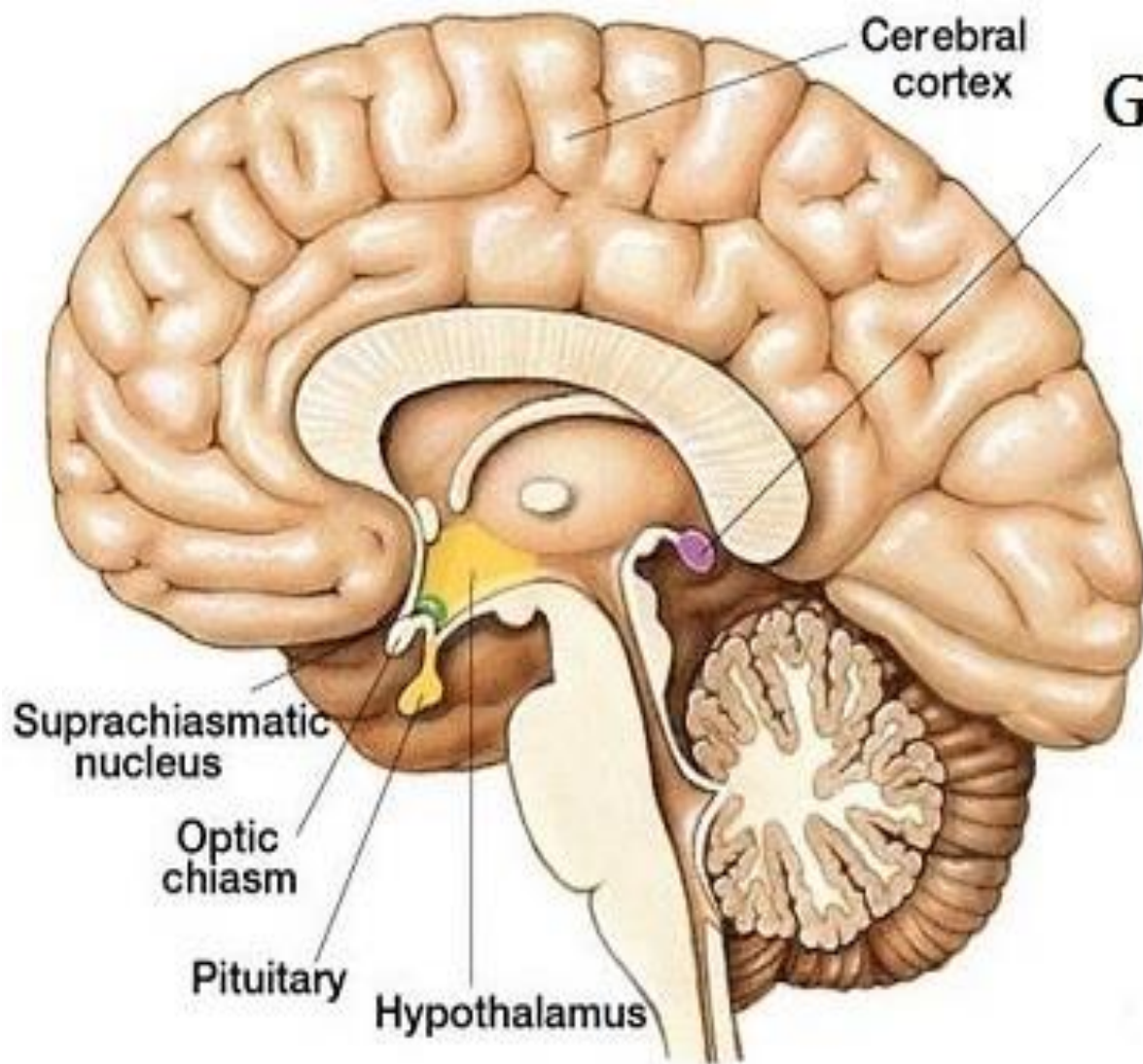
Veniva così ad essere superata la prima interdizione che la Chiesa aveva posto allo studio del corpo umano.

La concezione di C. è detta DUALISMO INTERAZIONISTA

Se mente e corpo sono sostanze diverse, in che modo interagiscono?

L'interazione è data dall'**anatomia** :

secondo C. la mente influenza il corpo attraverso una minuscola struttura posta alla base del cervello e conosciuta come **ghiandola pineale** (epidifsi), per lui principale sede dell'anima poiché in essa le immagini doppie fornite dagli organi di senso si riunirebbero a formare una sola immagine prima di giungere all'anima stessa (in modo che non le siano rappresentati due oggetti invece di uno).



GHIANDOLA PINEALE



L'entità spirituale interagisce dunque con quella materiale e si apre la possibilità di studiare, secondo il metodo scientifico tipico delle scienze naturali, la maggior parte delle condotte umane.

In realtà oggi sappiamo che la ghiandola pineale è una ghiandola endocrina produce melatonina e regola in ciclo sonno-veglia.

Cartesio, molto interessato all'anatomia e alla fisiologia umana, si è anche occupato di studiare la regolazione della circolazione sanguigna da parte del sistema nervoso, iniziando lo studio degli atti riflessi e partecipando allo sviluppo della **iatromeccanica** :

una dottrina medica, elaborata nel XVII secolo da William Harvey, che **interpreta l'organismo umano come un assemblaggio di macchine diverse, ciascuna con una struttura e un compito ben definito, analizzabile, spiegabile e misurabile**. Questa concezione dell'organismo umano si discosta molto dalla "Teoria degli umori" di Ippocrate e dagli spiriti aristotelico-galenici. È un'interpretazione nuova e rivoluzionaria, nata anche dall'influenza delle ricerche galileiane del '600.

Per C. anima e corpo possono dunque «mescolarsi», come attestano le sensazioni sia interne sia esterne, ma non al punto che non sia possibile distinguere alcune operazioni «che sono di pertinenza della sola anima» e altre «che appartengono al solo corpo».


C. immaginava che nella mente potessero esistere **3 diversi tipi di idee:**

- **Idee derivanti dai sensi**
- **Idee derivanti dalla memoria o dall'immaginazione**

Tutte sono costituite da un legame tra la mente e gli oggetti reali. Non si vede con gli occhi ma con la mente, e le idee non sempre si conformano alla realtà (es. Idee relative a oggetti immaginari, sogni, deliri ma anche consapevolezza delle emozioni che proviamo).


- **Idee innate**

Sono connaturate alle mente, come l'idea di Dio, di sé, gli assiomi della matematica, ecc. Non significa che si presentino chiare e distinte alla coscienza, vanno piuttosto scoperte in se stessi.



Il concetto di idea innata è comunque piuttosto ambiguo nella sua definizione e sembrano quasi una sorta di predisposizioni innate a formare idee sulla base dell'esperienza sensoriale.

La corrente filosofica a cui C. dava inizio verrà detta poi *razionalismo* e l'affermazione della liceità di studiare l'uomo come meccanismo verrà ufficialmente accettata molto tempo dopo costituendo una rottura epistemologica di enorme portata.



LEZIONE 3
10.03.17

13h – 15h
Aula E